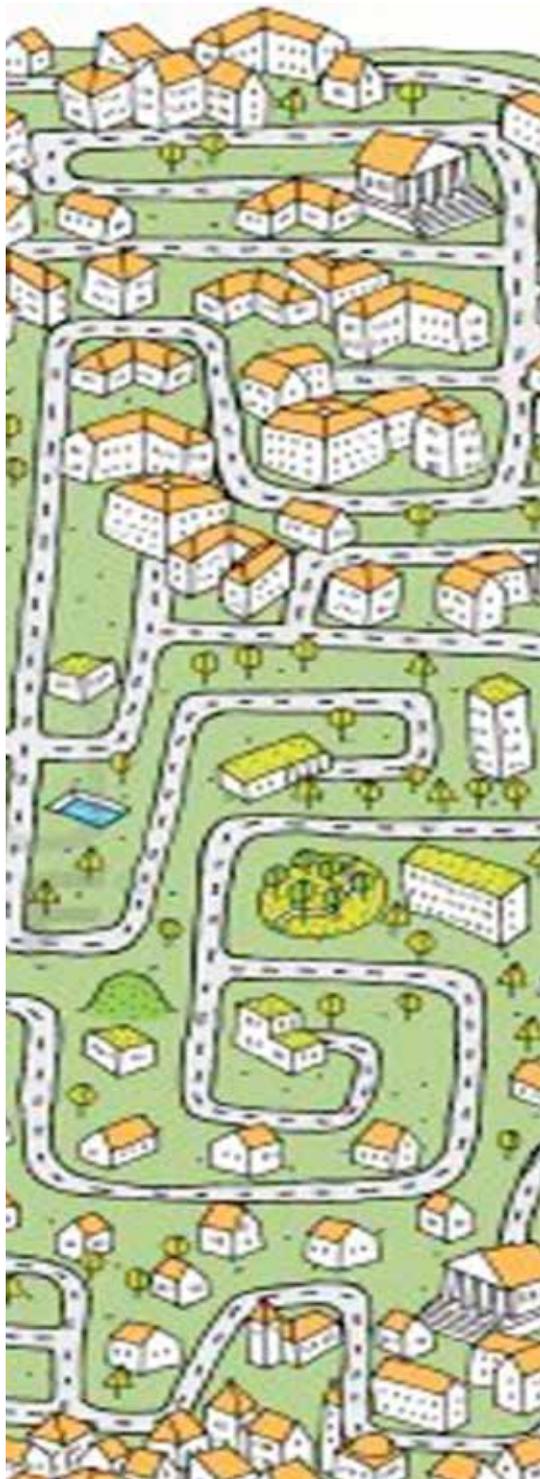


# DUE PUNTO ZERO

Rivista trimestrale – Anno I – n. 0 – Marzo 2013



## EDITORIALE

### Camminiamo insieme su strade nuove

di Ferdinando Siringo\*

Perché un collegamento nazionale fra associazioni di volontariato come il Mo.Vi. decide di lanciarsi nella pubblicazione di una rivista proposta dalle associazioni del Sud per discutere di politica, economia, welfare, discriminazione sociale ?

Qualcuno dirà che la domanda contiene già la risposta, ma se ci pensate bene non è proprio così. In effetti il dubbio rimane: perché un'altra rivista che parla di queste cose e perché il volontariato, che magari avrebbe altro di più utile da fare, si mette a perdere tempo con queste cose ?

La risposta vera, quella non detta quasi mai, è nella pancia di migliaia di volontari italiani e fa male più di qualsiasi indigestione: quando stiamo accanto alle persone discriminate vediamo i diritti negati e le ingiustizie e siamo arrabbiati; arrabbiati perché proprio noi che abbiamo sempre difeso le istituzioni, unica difesa dei più deboli, le vediamo sprecate e offese da chi le guida e – cosa ancora più grave – odiate e combattute dai tantissimi cittadini che non ne possono più e pensano “tanto peggio, tanto meglio”.

Se è vero che la Democrazia e la Costituzione sono a tutt'oggi gli strumenti migliori che abbiamo per immaginare una comunità giusta per tutti, ognuno nella propria diversità e nel rispetto reciproco, è anche vero che si sta facendo di tutto per impedire loro di funzionare.

L'Italia è al centro di una crisi che i signori della finanza ci ripetono nata da un sistema di tutele sociali (pensioni, scuola, sanità, assistenza) che costava troppo e va ridotto. La nostra gente però è tutt'altro che ricca per tutele sociali eccessive richiedendo, al contrario, più sostegno di prima. La politica dentro le istituzioni è avvilita in uno scenario da Basso Impero. I difensori dello status quo, sempre più deboli, si arroccano per cercare di difendersi dai *barbari* incolti che vogliono invadere i palazzi del potere e buttarli giù perché sono stati (e lo sono stati davvero) luogo di intralazzi, sprechi e arricchimento personale. A cosa porta una tale pressione *barbarica*? La storia insegna che la breccia si apre quando la comunità è così esausta da lasciarsi andare non ricco

segue in ultima pagina

## SOMMARIO

- Editoriale. Camminiamo insieme su strade nuove** **1**  
*Una riflessione di Ferdinando Siringo, presidente del Mo.V.I. Sicilia*
- Dialoghi. Farsi luogo** **3**  
*Coinvolgere i lettori come redattori. Ecco la sfida di Moviduepuntozero, rivista telematica che sperimenta un giornalismo civico-partecipativo capace di ...*
- Mission impossible. I sette peccati dell'Occidente** **4**  
*Uscire dalla crisi è una mission impossible? Giuseppe Stoppiglia, prete operaio oggi presidente di Macondo, l'uscita la vede attraverso una riscoperta della politica quale arte di vivere insieme.*
- Ufficio risposte pericolose. Burocrazia: diamoci un taglio!** **6**  
*Armati di mouse e raccontando le nostre disavventure con l'amministrazione pubblica possiamo contribuire a snellire la burocrazia. Vediamo assieme come.*
- Bancomat...to. Tutti pazzi per lo spread!** **7**  
*"Se non leggi Il Sole24ore fai la figura dello scemo, se lo leggi lo diventi!!", così ironizza il comico Brignano sui termini finanziari. Ma è possibili renderli più semplici?*
- Megafono. La corruzione è la peste del nostro Paese** **9**  
*"Riparte il futuro" la campagna per rendere più severe le norme anticorruzione lo sa bene. Ecco la modifica proposta dalla petizione e come aderire.*
- Racconti I. La scuola di Gianni** **10**  
*Un gruppo di volontari a Barbiana sulle tracce degli insegnamenti di Don Milani*
- Racconti II. La clinica degli offesi** **13**  
*Thomas Zinzi, regista teatrale e scrittore, condivide con noi il suo viaggio alla ricerca di una parola perduta.*
- Punti di svista. Il pusher va di moda** **18**  
*Drogati per il fashion! Il sottile filo tra etica, morale e pubblicità nell'analisi della campagna Sisley vista da Valerio La Terza, docente di diritto e deontologia della comunicazione*



Rivista trimestrale - Anno I n. 0/2013 - Marzo 2013

Rivista telematica in attesa di iscrizione al Tribunale

Direttore Responsabile: Maria Paola Tavazza

Proprietario ed editore: Mo.V.I. Movimento di Volontariato Italiano

Sede legale: Via del Casaleto, 400 - 00141 Roma

Sede operativa e redazione: Mo.V.I. Federazione Regionale Campania via V. Graziadei, 3  
 SALERNO - tel. 089 482439

Comitato Editoriale (provvisorio): Mario Ardito, Franco Bagnarol, Raffaella D'Angelo, Domenico De Simone, Orsola Foti, Vincenzo Madonia, Paolo Romano, Giovanni Serra, Ferdinando Siringo

Progetto grafico: Paolo Romano

Hanno collaborato: Raffaella D'Angelo, Valerio La Terza Albamonte Siciliano, Ferdinando Sirin-  
 go, Giuseppe Stoppiglia, Maria Paola Tavazza, Thomas Zinzi

Redazione (provvisoria): Valeria Bottoni, Raffaele Guida, Lucia Capriglione, Dino Delcogliano

Sito: [www.moviduepuntozero.it](http://www.moviduepuntozero.it) (in fase di registrazione)

Contatti: [moviduepuntozero@movinazionale.it](mailto:moviduepuntozero@movinazionale.it)

## Farsi luogo

*Moviduepuntozero si presenta:  
 giornalismo civico-partecipativo  
 per costruire appartenenza e comunità.*

di Maria Paola Tavazza\*

Fra entusiasmi, attese, piccoli imprevisti, dubbi abbiamo impegnato il mese di febbraio a immaginare, inventare e curiosare ostinatamente tra le riflessioni e le profezie del documento elaborato dal Movi "Strade nuove per..", alla ricerca di un mezzo per abitarle. E' nato così Moviduepuntozero, più che una rivista telematica, un luogo che oggi iniziamo a progettare e che vorremmo costruire pezzo dopo pezzo insieme con te.

Un luogo dove le parole scritte, lette, dette, sognate o profetiche hanno voglia di ascoltare, raccontare, ridere, testimoniare, denunciare, proporre e condividere valori. Ridare valore ai valori, per rifare assieme comunità e costruire appartenenza.

Se abbiamo pensato a Moviduepuntozero è perché sappiamo che l'impegno a vivere valori di cittadinanza e solidarietà appartiene anche a te e, insieme con te, vorremmo dividerli adesso. Una sfida o forse l'ambizione di poter costruire assieme uno strumento di comunicazione civico-partecipativa, tassello oggi mancante nel mondo mediatico.

Uno strumento che forte della propositività dei cittadini sia capace di recuperare antiche galassie solidali così come scoprire nuove riserve di gratuità, nascoste nel quotidiano. Un luogo plurimo dove far incontrare e convivere le azioni, stili di vita, segnalazioni, riflessioni e difficoltà che vorrai raccontarci assieme a quelle degli altri lettori. Esperienze di singoli come di associazioni, certamente fatte di materie prime diverse magari distanti, se non talvolta in contrasto, ma tutte accomunate dalla non negoziabile spinta verso l'urgenza di costruire una società più giusta ed equa.

In altri termini, solo lessicalmente più complessi, riteniamo che al prezioso lavoro di approfondimento culturale sui temi e mondi della solidarietà svolto dal Mo.V.I. occorra, oggi, pensare alla comunicazione come uno tra gli strumenti per la costruzione d'identità, attrattività ed espansione culturale delle conoscenze e del capitale simbolico e sociale create dal nostro Movimento.

Un orientamento culturale strettamente connesso alla dimensione strutturale del Mo.V.I. e con la sua mission di advocacy. E' proprio la mission dell'attività associativa e solidaristica a orientare in modo determinante la sua estroversione, la possibilità-necessità di far sentire la propria voce. È proprio dalla necessità di intervenire sul piano culturale e di sensibilizzazione che prende origine Moviduepuntozero. L'idea è di fornire contenuti sociali in modo semplice ma

Uno spazio per ascoltare e  
 parlare con i lettori



provocatorio e propositivo, con linguaggi diversi, avvalendoci di un mix di strumenti. Innanzitutto partiamo dall'ascolto dei cittadini con gli strumenti propri del giornalismo civico (come focus group, dibattiti e ricerche) visitando i luoghi dove la gente del quartiere si riunisce, senza interviste preconfezionate ma privilegiando le conversazioni informali. In secondo luogo utilizzeremo gli strumenti di giornalismo partecipativo per la raccolta delle informazioni (telefonini con videocamera, registratori mp3, macchine fotografiche digitali, et.) ed il caricamento dei contenuti multimediali in maniera semplice e gratuita (grazie alle applicazioni del web 2.0 come blog, wiki, social network).

Ma la sfida vera è tutta nel diretto coinvolgimento per la realizzazione: testi, foto, reportage, disegni realizzati o proposti dai lettori siano essi bambini, adolescenti, giovani, singoli cittadini, associazioni o gruppi informali.

Moviduepuntozero prenderà nel prossimo mese vita in rete - grazie al progetto "Reti per il cambiamento", finanziato dalla Fondazione con il Sud - e trimestralmente diventerà anche oggetto fisico: una rivista cartacea, scaricabile online che ogni federazione, gruppo o singolo può stampare e distribuire, tenendo per se il ricavato.

Sì, proprio così. L'idea - già sperimentata da altre testate e con buona riuscita - è quella di diffondere in rete la rivista che può essere liberamente venduta al prezzo consigliato a fronte della sua stampa e distribuzione. Moviduepuntozero diventa così anche strumento di autofinanziamento, dove chi lo vende trattiene il ricavato facendosi carico degli oneri fiscali e burocratici relativi. Inoltre, per chi vorrà, sarà possibile la realizzazione di una edizione locale della rivista, avvalendosi di appositi software di libero utilizzo.

Un prodotto, quindi, che attiri non solo per il suo valore giornalistico o per un ideale d'informazione libera, ma anche per la possibilità di autofinanziamento per le associazioni, generando una tiratura mensile capace di aumentare la visibilità del Mo.V.I., la diffusione delle idee e delle esperienze, la presenza della rivista stessa nella comunità.

I luoghi si vivono, si attraversano, si condividono e Moviduepuntozero riuscirà nel suo intento solo grazie al contributo di tutti i lettori. Obiettivo è di raggiungere un ampio pubblico, ma non pensiamo di accontentare tutti. Sarebbe impossibile. Perciò commentate, suggerite, criticate, segnalate argomenti o problemi di leggibilità. Qualche modifica in tale senso già la stiamo pensando, come sempre si fa ... dopo un n.1!

\*consulente comunicazione d'impresa

# MISSION IMPOSSIBLE



La voce di chi si interroga sul futuro della nostra società, proponendoci riflessioni e itinerari di impegno civile per la costruzione di una giustizia sociale

## I sette peccati dell'Occidente

In questo numero Giuseppe Stoppiglia acutamente ci provoca sul delicato rapporto tra etica, politica e beni comuni indicando una strada per uscire dalla crisi.

di Giuseppe Stoppiglia\*

Se vuoi che il mondo si apra a te, apri prima la tua mano. Non vuole, quindi, essere solo uno slogan, magari incoraggiante e significativo per "anime belle", impegnate verso i deboli, ma è soprattutto il tentativo di immergerci nella vita e diventare umani. Tentativo, oggi necessario per uscire dalla depressione e dalla grande perversione che avvelena l'attuale società.

Non è vero che la politica e il potere coincidano: il potere segue la società, ovunque vada, ma non la guida, compito della politica.

Quando una società si atomizza, si perdono tutti i legami che consentono una elaborazione collettiva e si scava un vuoto, riempito poi dall'ideologia dei "media".

Prima che la crisi economico/finanziaria catalizzasse su di sé quasi tutta la retorica politica, in Italia si parlava molto di valori. Un discorso che periodicamente riemerge e poi sparisce. I valori dovrebbero essere permanenti nel discorso politico, invece, l'appello entra in scena a seconda dei tempi e delle circostanze. Essendosi dimostrata impraticabile la via di moralizzare la politica, a molti sembrò opportuno tentare di politicizzare l'etica. La triste stagione della Chiesa italiana dominata dalla figura di Camillo Ruini è riconducibile, in buona misura, a questi parametri.

Nel nostro paese, infatti, si stanno perdendo i riferimenti ai valori condivisi, su cui si basa la coscienza sociale. Per questo è sempre più difficile pensare al futuro della nostra società, resa fragile, cinica, adattata, condannata al presente, appiattita senza più legge, né desiderio, dove negli ultimi quindici anni i giovani, fra i sedici e i trent'anni, si son ridotti di due milioni.

### Ascoltare la voce dei maestri

Questi cambiamenti, questi mutamenti hanno allontanato l'autorità (il potere) dall'ordinamento sociale e la distinzione tra bene e male si è fatta molto difficile anche per chi ha

strumenti morali per farlo. Si stanno trasformando le convinzioni personali in verità assolute, causando indifferenza, conflitti fra culture, dispersione dell'etica collettiva.

L'intero Occidente, non solo l'Italia, dovrebbe passare per una rivoluzione spirituale, perché l'attuale collasso economico, non è solo una crisi finanziaria, ma una crisi morale.

Sono convinto che l'Occidente, parafrasando il monaco Ceric, Mufti di Bosnia, abbia **sette gravi peccati** sulle proprie spalle: **"Benessere senza lavoro, educazione senza morale, affari senza etica, piacere senza coscienza, politica senza principi, scienza senza responsabilità, società senza famiglia"**. C'è una soluzione per risolvere questa crisi? Credo di sì, ma prima di tutto, si devono sostituire i "senza" con altrettanti "con". Abbiamo bisogno, inoltre, di uomini "ponte" (soprattutto maestri, profeti, poeti e artisti) in grado di saper leggere i segni dei tempi e di aiutarci a traghettare la crisi!

C'è nel vangelo di Matteo, un brano molto polemico (cap.16) dove si legge: "I farisei e i Sadducei si avvicinarono a Gesù per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Gesù rispose loro: "Quando si fa sera, voi dite: < sarà bel tempo perché il cielo è rosso > e al mattino < oggi sarà burrasca, perché il cielo è cupo >. Sapete interpretare dunque l'aspetto del cielo e della terra e non sapete distinguere i segni dei tempi? Siete una generazione perversa e adultera che cerca un segno, ma nessun segno vi sarà dato, se non il segno di Giona". Detto questo, li piantò in asso e se ne andò.

Questo rimprovero di Gesù è di una grande ricchezza e attualità. E' un messaggio rivolto direttamente agli uomini e alle donne del nostro tempo.

"Dio - afferma Gesù nell'incontro con la samaritana al pozzo di Sicar - non si manifesta più sul Monte Garizim o nel

tempio di Gerusalemme, ma nell'interiorità del cuore umano". Gesù distrugge la religione dell'apparato e dei riti.

Il vero peccato "originale" allora sta proprio nel non riconoscerlo nel volto dell'uomo debole, povero, disabile, vittima della grande perversione. Questo stesso luogo maledetto diventa il terreno per ripartire da zero, per re-inventare la politica, le appartenenze e la coscienza del luogo. Costruire, cioè, strade alternative per fare società.

Il collasso del globale e l'implosione del locale, nella nostra Europa, fanno parte dello stesso gioco e restano attaccati a quel mondo fra il Danubio e il Mediterraneo perché sappiamo che i Balcani non sono i Balcani, ma una metafora della polveriera mondiale. Oggi la politica, con il suo linguaggio propagandistico, scende dall'alto della sua retorica per parlare all'uomo solo; ma la politica deve essere - come scrive Massimo Cacciari - proprio l'opposto: deve dire all'uomo che «non è solo».

Si deve lanciare un segnale preciso: la politica deve ripartire dal basso, dai luoghi, dal territorio. Che occorre lavorare sulle relazioni micro, fare azione di comunità e ricostruire appartenenze.

La via spirituale di un individuo è il manifestarsi nel singolo della vita di tutti. Ci sono singoli che sanno ospitare un mondo, ma ci sono intere società che non tollerano un solo singolo che le controlli.

Lo chiedono anche le nuove élites, quelle nate appunto sul territorio: povere di finanza, dimenticate dalla politica, ma ricchissime di idee, di intelligenza e di valori. Trasformare il male in bene "comune".

Non vedo un obiettivo umano (politico, di civiltà, di eticità pubblica) più grande di questo: creare i presupposti per raggiungere il bene comune, se non a partire dai poveri.

Non si nasce "poveri", ma "poveri" si diventa, nel senso che sono il frutto di una galoppante disuguaglianza fra gli umani: donne sfruttate, migranti, nuovi e vecchi disoccupati, persone senza fissa dimora o che hanno perso la casa per la vendita predisposta dalla Agenzia delle Entrate, anziani soli, minori (stranieri e no) "non accompagnati", detenuti, ex detenuti, malati senza risorse nelle mani della malasanità, abitanti di quartieri/ghetto, ragazzi a rischio.

Cos'è la politica se non l'arte di vivere insieme. Ben prima che arte di comandare per governare, è arte di comporre la "insocietevole socievolezza" (Kant) di ciascuno di noi nella "società", realtà umana di "soci" e non di "rivali", di alleati per uno scopo comune, che è quello di sopravvivere ai pericoli e risolvere i problemi di tutti.

Conclusione:

essere Educatori significa essere nella dimensione dell'ascolto, significa essere limitati, porsi in relazione con l'altro, non avere certezze e risposte pronte.

\*Giuseppe Stoppiglia è il Presidente di

"Macondo", Associazione impegnata nel lavoro di recupero di "bambini di strada" in Brasile, e responsabile della rivista trimestrale "Madrugada".

Sacerdote, ha lavorato in fabbrica ed è stato Responsabile delle scuole di formazione CISL in Emilia Romagna e Veneto.





MOVIE PUNTO ZERO

U

UFFICIO  
RISPOSTE  
PERICOLOSE



Riannodare il legame tra cittadini ed Istituzioni Locali attraverso una rubrica che parte dalle storie di vita, affronta i problemi quotidiani e propone soluzioni

## Burocrazia: diamoci un taglio!

La Pubblica Amministrazione si semplifica grazie alle proposte di cittadini, imprese ed associazioni.

la Redazione

R

P

Ci viene chiesto non solo di raccontare il nostro caso concreto, ma di fornire le nostre proposte di semplificazione.

Informazioni farraginose, lunghe attese, norme scritte in burocratese - spesso incomprensibili ai più - pellegrinaggi tra uffici pubblici. Difficoltà note a chiunque si imbatta nella Pubblica Amministrazione che impone, spesso, regole e procedure inutilmente complicate. Risultato: perdiamo tutti - cittadini, imprese, amministrazione pubblica - tempo e denaro. Scopriamo oggi il sito [www.magellanopa.it/](http://www.magellanopa.it/) **semplificare** uno degli strumenti di partecipazione a nostra disposizione come cittadini per segnalare alla P.A. il problema incontrato, raccontando la nostra storia, formulando, al contempo, un'ipotesi per semplificarne la procedura.

Lo spazio web è relativo alla campagna "Burocrazia. Diamoci un taglio!", promossa dal Dipartimento della Funzione pubblica, in collaborazione con il Foromez, Programma "Linea Amica" ed oggi al suo quarantesimo mese di operatività.

Partecipare all'iniziativa come cittadini, imprese ed associazioni è semplice: basta utilizzare il modulo online presente sul sito. Dopo aver inserito alcune informazioni su chi siamo, ci viene chiesto non solo di raccontare il nostro caso concreto - ovviamente si tratta di problemi derivanti da una procedura amministrativa inutilmen-

te lunga e complessa - ma di fornire le nostre proposte di semplificazione. Nell'ultima parte del modulo possiamo indicare la nostra opinione sui principali aspetti da semplificare.

Ma non solo. Chi, oltre ad indicare il problema ed a formulare una proposta, desidera ricevere supporto ed assistenza sul proprio caso potrà richiedere, sempre all'interno del modulo online, di essere ricontattato da "Linea Amica. La P.A. al servizio del cittadino" (803.001 oppure [www.lineaamica.gov.it](http://www.lineaamica.gov.it)).

Grazie al contributo dei cittadini, imprese e delle loro associazioni sono stati individuati già alcuni interventi di semplificazione di carattere generale che hanno trovato risposta nei decreti legge "Semplifica Italia" D.L. 9/2/2012 n. 5 e "Agenda digitale" D.L. N. 179 del 18/10/12. Un caso simile al tuo è già stato affrontato? Puoi verificarlo subito nella sezione "I casi" dove periodicamente sono pubblicate le vicende emblematiche con gli interventi adottati. Non c'è? Allora cosa aspetti. Utilizza al meglio questo strumento di partecipazione segnalando la tua esperienza perché grazie anche alla tua storia ed alle tue proposte possiamo evitare che alcune complicazioni si ripetano.

Soluzioni semplici, proprio dietro l'angolo, grazie alla partecipazione democratica che oltre alla giusta protesta sa fornire adeguate proposte per un concreto cambiamento in meglio della nostra società.

**BANCOMAT** ... TO

Uno spazio per parlare di temi economici in modo semplice, spiegando la finanza che "viaggia" al di sopra delle nostre teste



## Tutti pazzi per lo spread

Iniziamo con il conoscere da vicino uno dei termini più utilizzati ed abusati in questo periodo di crisi economica.

di Maria Paola Tavazza\*



Pochi lo conoscono, molti ne parlano, tutti ne siamo spaventati: è lo spread, termine inglese entrato a forza nel linguaggio comune a seguito della crisi economica e finanziaria di questi ultimi anni.

Un quotidiano balletto di punti base che, come un termometro, misura lo stato di salute dell'economia dei Paesi dell'Eurozona. Più sale, più le cose si mettono male, come ben sanno gli amici greci.

Ma andiamo per ordine. Il vocabolo spread - che nella sua accezione economico-finanziaria significa "divario, scarto, forbice" - è utilizzato per mettere a confronto i rendimenti dei titoli di Stato tedeschi con quelli degli altri Paesi che

utilizzano l'euro come moneta nazionale. Come mai è stata scelta la Germania quale termine di raffronto? La forza tedesca sui mercati e la sua capacità di tenere sotto controllo la propria spesa pubblica - meglio degli altri Stati - ha concordemente portato a considerare la Germania una realtà solida e priva di rischi, così da diventare il parametro su cui gli investitori internazionali misurano l'affidabilità degli altri Paesi della zona Euro.

Lo spread, quindi, è un termometro che misura la fiducia degli investitori. Fiducia sulla capacità del Paese di ripagare loro il debito ovvero sulla salute finanziaria propria di quello Stato. L'Italia, come gli altri Stati, emette periodicamente una data quantità di titoli obbligazionari - nel

**Lo spread, è un termometro che misura la fiducia degli investitori. Fiducia sulla capacità del Paese di ripagare loro il debito.**



Se domattina, al suo risveglio, l'Italia avesse la stessa credibilità della Germania e, ipoteticamente, si trovasse nella possibilità di rinnovare tutto il suo debito pubblico – che oggi ammonta a ben oltre i 2.000 miliardi di Euro – si troverebbe a risparmiare circa 40 miliardi di Euro di oneri finanziari annui.

nostro caso BTP, BOT e CCT – per dotarsi della liquidità necessaria per i propri fabbisogni. Da tempo una tra le maggiori necessità a cui dobbiamo far fronte come Italia è il rifinanziamento del nostro debito pubblico, dove finisce gran parte del denaro così raccolto. Il rendimento “richiesto” dagli investitori per fidarsi del Belpaese risente in maniera diretta dello spread secondo le diverse scadenze dei titoli di Stato (1, 2, 5, 10 e 30 anni).



Il confronto più comunemente utilizzato è tra i rendimenti dei titoli di Stato con scadenza a dieci anni: rendimento del BUND decennale tedesco (titolo di stato della Germania) contro il BTP decennale italiano. Quando lo spread tra i due titoli si alza vuol dire che la fiducia dei mercati verso l'Italia diminuisce e che, quindi, gli investitori vogliono interessi maggiori per acquistare i nostri titoli di Stato.

La fiducia si paga cara. Mai adagio più vero, visti i 15 milioni di Euro in interessi che l'Italia ha pagato in più nell'ultimo collocamento dei BOT semestrali. Un +0,60% - rispetto all'emissione del mese precedente - frutto dell'instabilità uscita dalle urne. Costi che ricadono direttamente o indirettamente su tutti.

Un'altalena, quella dello spread, diventata sinonimo di grave difficoltà nella vita quotidiana di tutti noi. Ecco solo alcuni degli effetti più evidenti di uno spread elevato. Innanzitutto l'Italia al rinnovo del proprio debito collocherà le nuove emissioni di titoli di Stato pagando maggiori interessi agli investitori. Effetti che, hainoi, non toccano solo lo Stato. Basti pensare alle difficoltà ed al costo – solo per i po-

chi fortunati che ci riescono – del mutuo per l'acquisto della casa o del finanziamento per lo sviluppo delle piccole imprese. Per non parlare dell'impatto che ha sui risparmi delle famiglie, per lo più investiti in titoli di Stato, con una riduzione del loro controvalore.

Facciamo due conti. Oggi 7 marzo 2013 ore 13.47 il BTP decennale 2023 è a 317 punti base, punti che abbiamo capito significano

denaro. In altre parole per finanziare il nostro debito pubblico per ogni 100 Euro presi in prestito ci impegniamo a restituire agli investitori interessi del 3,17% in più rispetto a quelli che paga loro la Germania per lo stesso importo e periodo.

Ironia della sorte riscopriamo grazie allo spread la credibilità come valore, purtroppo non nell'accezione di virtù o qualità ma, ancora una volta, in termini finanziari. Proprio così. Se domattina, al suo risveglio, l'Italia avesse la stessa credibilità della Germania e, ipoteticamente, si trovasse nella possibilità di rinnovare tutto il suo debito pubblico – che oggi ammonta a ben oltre i 2.000 miliardi di Euro – si troverebbe a risparmiare circa 40 miliardi di Euro di oneri finanziari annui.

Che l'attuale variegata compagine politica riflettendo su tutto ciò non faccia di necessità virtù?

*\*consulente comunicazione d'impresa*



# MEGAFONO

Cercare, condividere ed amplificare proposte ed iniziative di partecipazione civica

## La corruzione è la peste del nostro Paese

La petizione “Riparte il Futuro” vuole potenziare la legge anti corruzione. Le firme di cittadini e neoparlamentari per realizzare una riforma urgente e necessaria.

### la Redazione

Senza mezzi termini e con la fermezza che lo contraddistingue, Don Luigi Ciotti denuncia la corruzione tra i principali motivi che bloccano nell'incertezza il futuro dell'Italia. Una piaga dilagante che danneggia le Istituzioni così come la vita di noi tutti, da cui possiamo iniziare a liberarci con la modifica dell'attuale legge anti corruzione.

Ci credono fermamente i promotori della campagna “Riparte il Futuro”, lanciata nel periodo pre elettorale dall'associazione Libera e Gruppo Abele. Ci contano gli oltre 158.000 cittadini che, a oggi, hanno sottoscritto la petizione per chiedere al Parlamento di rafforzare la norma sullo scambio elettorale politico-mafioso (416 ter) nei primi cento giorni di attività parlamentare.

La petizione chiede di allargare l'applicazione della norma anticorruzione grazie ad una semplice ma dirimpante modifica: aggiungere all'articolo 416 ter del nostro Codice Penale la voce “altra utilità” tra le ragioni dello scambio elettorale politico-mafioso.

Un impegno di cui dovranno dar conto agli elettori, innanzitutto, i 276 neo eletti parlamentari di diverso colore politico (75 senatori e 201 deputati) che hanno aderito alla campagna e si sono detti disposti a potenziare da subito la norma contro la corruzione.

Una riforma necessaria per spezzare il patto deleterio che lega politico corrotto e mafioso corruttore, alleanza che condiziona le scelte strategiche della vita del Paese e vincola la libertà elettorale. Una riforma urgente perché oggi la nostra legislazione non riesce a garantire alla vita istituzionale del nostro Paese un'adeguata tutela dall'infiltrazione delle mafie. L'articolo 416 ter del Codice Penale considera solo il denaro come termine di baratto in cambio di “protezione” elettorale. Molto più spesso, inve-

ce, il patto si basa su promesse d'informazioni su appalti pubblici, posti di lavoro da garantire ai clan presenti sul territorio, protezione dall'azione repressiva ostacolando in diversi modi il lavoro delle forze di polizia, ma anche poltrone e cariche influenti.

Aggiungere il termine “altra utilità” per fermare l'utilità altra, quella della politica corrotta dalle mafie che costa al nostro Paese una perdita incalcolabile di opportunità. Utilità altra che vuol dire soddisfare gli interessi privati piuttosto che il bisogno pubblico reale. Sprechi, “buchi neri” in cui sparisce il capitale, opere inutili... sono solo alcuni tra gli indizi della presenza del fenomeno corruttivo che pesa annualmente per miliardi di euro.

Il XIII rapporto di SOS Impresa non lascia alibi: 100 miliardi di euro l'anno è la sola incidenza della criminalità sul mondo delle attività imprenditoriali. Se poi si considera l'inserimento delle ecomafie in settori particolarmente delicati, come quello dei rifiuti o della sanità pubblica - che impattano sulla salute di tutti noi - si generano costi impossibili da quantificare, che vanno ben oltre i 16,6 miliardi di euro stimati da Legambiente.

La corruzione è una piaga che danneggia tutti. Occorre fermare la logica del favore che oggi sostituisce quella del diritto e del merito, altrimenti qualunque provvedimento economico sarà inefficace, le risorse si perderanno negli scambi corrotti avvantaggiando le realtà criminali. Un circolo vizioso, purtroppo ben conosciuto, che diminuisce la credibilità nazionale rendendo sempre più difficile attrarre investimenti esteri e nuove opportunità di lavoro, specialmente per i giovani.

Aderire all'invito di Don Ciotti è un primo passo concreto nella direzione del cambiamento che tutti auspichiamo, senza distinzioni di partito.

Per aderire alla petizione, vai sul sito:  
[www.riparteilfuturo.it](http://www.riparteilfuturo.it)



Una galleria di foto, racconti, poesie, disegni di viaggi e avventure – reali od immaginari – inviate dai lettori su temi di cittadinanza e solidarietà

## RACCONTI

*Estate 2012: un gruppo di volontari ripercorre la strada verso Barbiana, dove don Milani sperimentò la sua scuola.*



(Agli insegnanti) “Io vi pagherei a cottimo. Un tanto per ogni ragazzo che impara tutte le materie. O meglio, multa per ogni ragazzo che non ne impara una. Allora l'occhio vi correrebbe sempre su

**Gianni.** Cerchereste nel suo sguardo distratto l'intelligenza che Dio ci ha messa uguale agli altri. Lottereste per il bambino che ha più bisogno, trascurando il più fortunato, come si fa in tutte le famiglie. Vi scegliereste di notte col pensiero fisso su lui a cercare un modo nuovo di far scuola, tagliato a misura sua. Andreste a cercarlo a casa, non vi dareste pace perché la scuola che perde Gianni non è degna di essere chiamata scuola”

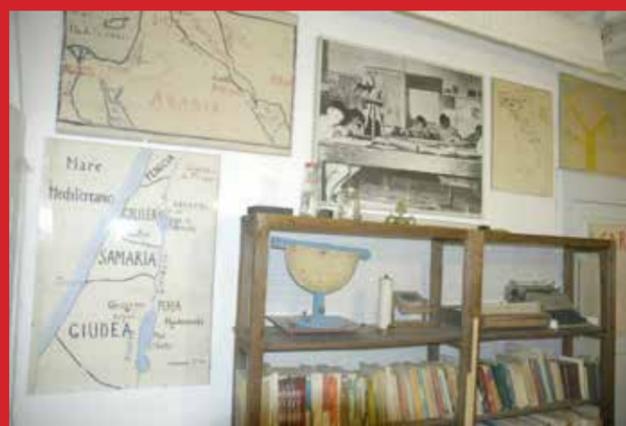


“Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia”



Non c'è nulla  
che sia  
più ingusto  
quanto  
far parti uguali  
fra disuguali.

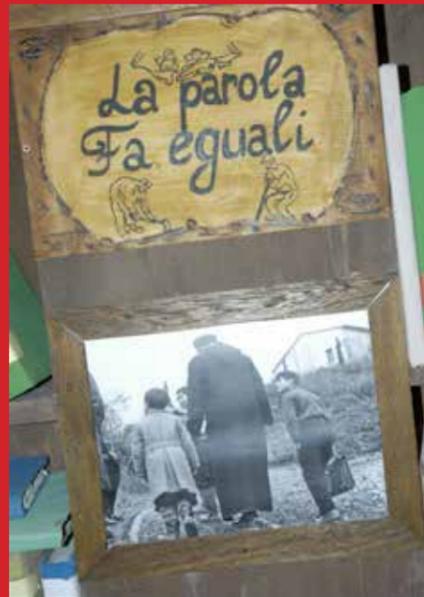
“Non si può amare tutti gli uomini. Si può amare una classe sola... Di fatto si può amare solo un numero di persone limitato, forse qualche decina forse qualche centinaio. E siccome l'esperienza ci dice che all'uomo è possibile solo questo, mi pare evidente che Dio non ci chiede di più”



In una parete della nostra scuola c'è scritto grande «I CARE». È il motto inconfondibile dei gesuiti americani, meglio «Me ne importa, ma che a me». È il contrario esatto del motto francescano di «non mi importa».



“Il maestro deve essere per quanto può un profeta, scrutare i segni dei tempi, indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e noi vediamo solo in modo confuso”



“Occorre avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono sovrani, per cui l'obbedienza non è più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni; che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto”

“Chi era senza basi, lento o svogliato si sentiva il preferito. Veniva accolto come il primo della classe. Sembrava che la scuola fosse fatta per lui. Finché non aveva capito, gli altri non andavano avanti”



*Inaugura questa rubrica di*  
*movieduepuntozero*  
*Le frasi pubblicate sono tratte da varie opere*  
*scritte da Don Lorenzo Milani.*  
*Per maggiori informazioni, visita il sito:*  
*[fondazioneadolorenzomilani.it](http://fondazioneadolorenzomilani.it)*



## RACCONTI - 2

# Accadde alla Clinica degli offesi

di Thomas Zinzi\*

M'ero intestardito, volevo che quella persona capisse. Attraversavo la città, ma soprattutto attraversavo un periodo di vita dove portavo con me una torcia elettrica, perché la luce del giorno non mi bastava. Passai sotto la Clinica degli offesi e mi soffermai sulla scritta all'altezza del terrazzo "chi sta male sta ancora più male se non è qualcuno".

Impallidii. Scartai una caramella e la mangiai velocemente per stare meglio. Già, per stare meglio... Quante cose dovremmo scartare! C'è un tale affollamento di solitudini volontarie che quelle vere sono poco credibili.

Vidi un uomo che spalava un po' di neve dalla lapide di suo figlio, incastonata tra due guard rail con un vaso di fiori indelebili e una bandiera di uno Stato che ha un solo articolo nella sua costituzione Art.1 Il Paradiso è uno Stato fondato sull'ingiustizia della Terra. Sentii freddo alle mani, le misi per qualche minuto sotto la pancia d'un cane disoccupato, che si affilò i denti - lo lasciai fare - alla mia caviglia, protetta da calzettoni spessi di cotone caldo.

Dovevo andare e andai dove volevo andare anche se andare mi costava caro, ma volevo che quella persona capisse e per capirlo dovevo andare.

Tornai indietro verso la clinica, ero curioso di conoscere gli orari di visita...capire di più, far visita ad un offeso e se possibile portare conforto. Ripresi la strada con passo deciso, ma ancora una volta mi fermai e se ci dovessi andare anche io li a farmi ricoverare? Esiste un pronto soccorso o si prenota come un hotel? Ero uscito così deciso dall'ufficio e ora non sapevo più che fare. Misi la mano in tasca e presi la piccola foto di San Nessuno che aveva una scritta Non avere

paura hai solo bisogno di tempo. Baciai la scritta e ripresi il cammino.

Rallentai per un fastidio al ginocchio che si spostò al piede e poi al polpaccio... anche il dolore faceva avanti e indietro...non sapeva cosa fare. Lentamente camminai verso la stazione dei taxi, ce ne erano cinque, i primi due vecchi e squalidi, aspettavo che qualcuno li prendesse...non volevo salire su una utilitaria poco rappresentativa. Il primo autista mi guardava e io cercavo motivi nei colori della pensilina, ma arrivò un



gruppo di meridionali con trolley, appena usciti dall'ennesimo concorso, che se li portò via tutti!

Ripresi a zoppicare e andai verso l'est della città, il fastidio stava sfumando e cominciamo a sentirmi meglio.

Dunque, m'ero intestardito, perché volevo che il mio amico capisse, cioè doveva capire quello che non aveva capito... è per questo che mi ero incafonito, come si dice al sud!

Ma lui non c'era, era chiaro e anche se mi accingevo ad attraversare la città, non l'avrei trovato. Io stavo cercando di farmi vedere impegnato... nella sua mente, in movimento, indaffarato, intelligente e intuitivo, fisicamente a posto. Noi cosiddetti uomini, possiamo avere questo potere? Possiamo farci vedere dal nostro meccanico mentre piangiamo? Quel consiglio d'amministrazione può accettare la mia disperazione? Credo proprio di no e malgrado il nostro rapporto poetico con la fede non vogliamo accettarci neppure con lo sguardo, noi uomini...stop.

Tapparelle di casa: tutte abbassate... tende, dop-

pie tende, triple tende che ci escludono dal cenimento d'un quotidiano sentimento. Nascondiamo nudità, ma soprattutto abitudine, felicità, povertà, tenerezza e impegno dietro la persiana. Non si può fare solo beneficenza e quel gioco natalizio del cameriere che serve il pasto caldo ai senza tetto!

Città nascosta che guarda un film porno, mangia con le mani, mena le mani in famiglia, nasconde ricchezza, genera malattia...Vuoi andare a dormire prima di cena? Vuoi abbracciare quel cane peluche anche se sei un ingegnere? Regalaci questa tenerezza a finestre trasparenti e ci ringrazieremo per esserci scambiati un po' di bellezza e di miseria!

Va bene, va bene... mi stavo distraendo con i soliti pensieri, avevo una cosa precisa da fare e non mi dovevo perdere.

Una madre con le buste della spesa usciva dal mercato rionale, mi chiese una mano, l'aiutai con piacere. Vede, io sono invalida! Mi dispiace signora, ma all'apparenza sta molto bene. Tutte



le mamme che perdono una figlia, sono invalide e girano con le stampelle nel cuore.

Ora cosa dovevo fare? C'era il reparto invalidi alla Clinica degli offesi?

Me l'hanno uccisa, lo sa? Non mi chieda come... Non glielo chiedo, vuole prendere un cappuccino con me? Devo tornare a casa, senza di me non ce la fanno, lei sembra un'anima in pena, vuole venire a pranzo da noi? Mio marito sarebbe molto contento d'avere un ospite sconosciuto!

Avrei da fare signora. Cosa? Venga che le fa bene, abito vicino e dopo riprendere il suo cammino...

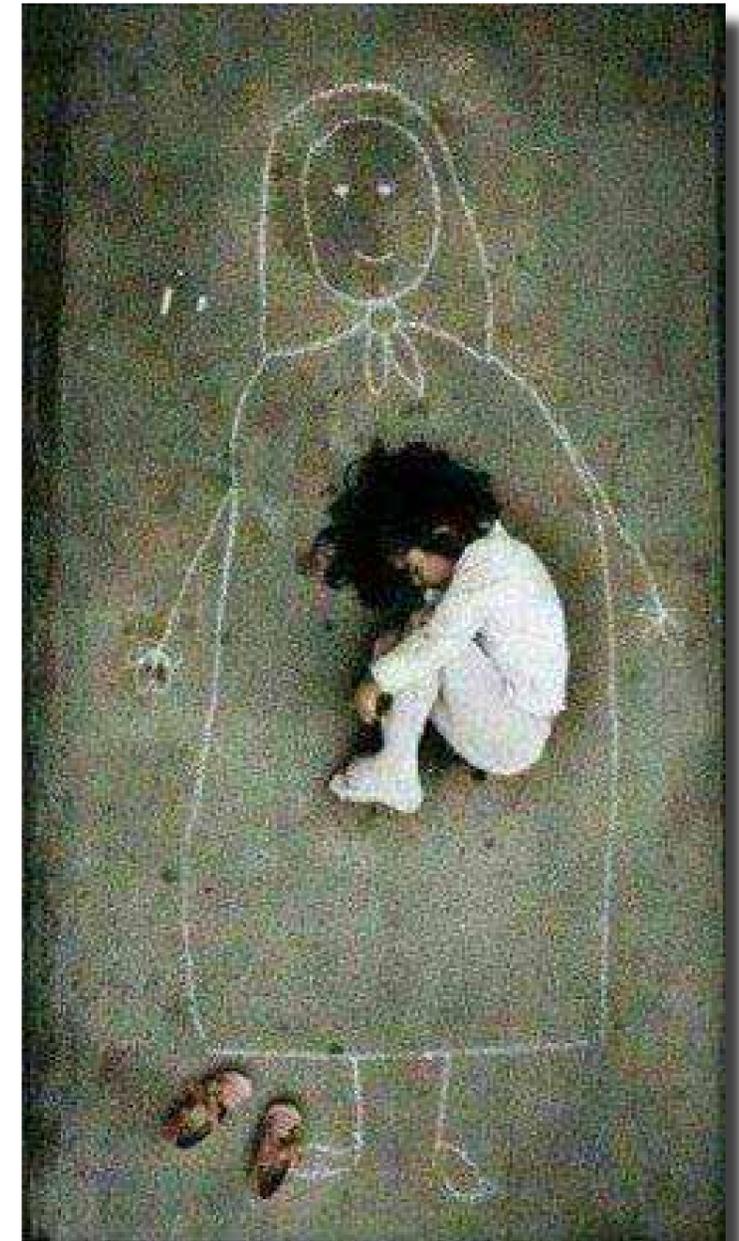
Non sapevo cosa fare, seguire la mia testardaggine o lasciarmi andare... Certe volte siamo stupidi, pur di non contraddire le nostre esili convinzioni, perdiamo le occasioni della vita per riempire il salvadanaio dei sentimenti che il più delle volte ha pochi spicci dentro.

Va bene, signora, l'accompagno solo per un caffè. A stomaco vuoto? Mi faccia il piacere e non sia così diffidente, mio marito cucina meglio di quegli cheffini in televisione, lei andrà via soddisfatto!

In fin dei conti ero contento dell'imprevisto. L'altra figlia, almeno credo, mi accolse con un sorriso e un bel paio di pantaloni aderenti nella zona calda, a nord delle gambe e a campana, a sud delle ginocchia che facevano intravedere la punta dei calzoncini con una rosa sopra. Fece un cenno per farmi accomodare e allargando le braccia mi fece fare una carrellata di tutta la sala... camino, libreria, pianoforte e la finestra. Stupito dall'armonia del gesto elegante, andai a guardare il panorama della strada e dei palazzi da quell'altezza.

La ragazza non parlava e io neppure, ma il calore di quel momento e quel che vedevo dalla finestra mi faceva pensare al tempo che non sapevo più gestire e al mio lavoro che non era un lavoro, oppure, che era un lavoro che non riuscivo a fare... avevo inventato un modo di lavorare senza lavoro! Io ero il mio datore di lavoro, il mio dottore, ero la mia segretaria e i contributi per la mia pensione erano di stima, affetto, raccolti nei bar, dai mendicanti fuori dall'ipermercato, dalle suore di Calcutta e da tante commesse a cui portavo caffè e cioccolatini a sorpresa nei giorni feriali.

Ora il profumo di brodo invadeva la casa e la signora c'invitò a prendere posto nell'anticucina. Dalla camera uscì in pigiama e mocassini il



padrone di casa, credo, che mi strinse la mano con entrambe le mani e disse grazie, veramente grazie! Grazie a Voi. No, lei deve solo mangiare e bere, bere fa bene, rigenera la memoria. Sorrisi per l'affermazione, anzi risi e la signora rise con me. La ragazza s'era cambiata e anche lei indossò il pigiama per mangiare. L'unico in pantaloni, camicia e giacca ero io, perché guardando bene la signora, anche lei aveva la vestaglia!

Noi dopo pranzo dormiamo un paio d'ore, allunga la vita! Fate una pausa! Sì, poi rigenerati riprendiamo il conto alla rovescia. Sbadigliai. Lo vuole un pigiama di mio marito? Non faccia complimenti, ne ha uno ancora nuovo che gli comprai alla Rinascente di Milano quando Elsa ballava alla Scala. E' lei Elsa? Sì.

Sentii rientrare la bocca dello stomaco e lentamente guardai la ragazza riflessa nell'incavo del cucchiaio prima che s'immergesse nel brodo.

Va bene, Milano è una città elegante. Vada nella stanza in fondo e si metta comodo, ma si sbrighi che si raffredda. Mi veniva da ridere, mi sentivo a mio agio. E' bello mangiare in pigiama, vero? Verissimo.

In un silenzio raro e confortevole, bevemmo e mangiammo tante cose accompagnati dalla voce registrata di Dino Buzzati che leggeva un paio di capitoli del suo Un amore. Che bello non cercare sempre argomenti, ma far parlare la letteratura che ci fa incontrare attraverso virgole e punti d'emozione!

La ragazza s'alzò e andò a stendersi sul divano. La signora mi raccontò che Elsa sarebbe stata la protagonista di quel romanzo in una coreografia, ma poi d'improvviso in una sera di primavera, gliela uccisero! Allora era la ragazza, Elsa, la vittima!

Quando nell'arte si viene uccisi è impossibile condurre una vita normale, ecco perché la signora era invalida!

Guardai quel corpo perfetto, volevo essere il suo coreografo in questa seconda parte di vita.

Elsa ha perso la parola, disse il padre e se lei riuscirà a fargliela tornare, questa casa sarà sua e noi potremo finalmente camminare verso la via dell'infinito, angolo viale del tramonto.

Mi si prosciugò il palato, ecco perché mi disse di bere e bere e lo feci per cercare in un angolo di ragione una risposta decente. Forse doveva andare alla clinica degli offesi? Cosa era successo? Perché la parte più importante di Elsa, quella artistica, era morta? Morte apparente, stava dormendo forse, e un giorno si sarebbe risvegliata ecco perché in quella casa eravamo tutti in pigiama! Mangiava, camminava, leggeva, guardava, si vestiva, si spogliava...

Nell'arte del teatro si muore e nasce tutte le sere.

La signora cominciò a lavare i piatti, il marito ancora a tavola, guardava una vecchia partita di calcio e io mi sedetti in poltrona con più pensieri di prima.

Tra un po' ti porto un caffè speciale. Grazie signora. Il sonno mi prese con se e mi portò con Elsa in un bosco.

Il bosco delle parole

Mi tolsi la maglia, perché se la tolse anche lei e camminammo a petto nudo tra milioni di foglie. Che sensazione! C'era il curriculum interiore della sua vita e potevo leggere bene le parole della speranza, della fatica, dei suoi progetti e del fiore nel suo cuore che appena sbocciato nell'arte era stato calpestato e gettato sul vialetto delle foglie morte..

Vidi dov'era quella rosa, con tanta acqua, forse l'avrei...

Ecco il caffè! Grazie. Noi ora usciamo. Anch'io devo andare. La prego rimanga, andiamo a messa, un aperitivo e a cena siamo a casa. Avrei da fare, signora. Non serve intestardirsi sulle vicende della propria vita, ci dia una mano e vedrà che non avrà problemi di salute!

Ammutolii, ci tenevo alla mia presenza sulla terra. Se ne vuole un altro è nella caffettiera. Richiusi gli occhi fino a che li sentii uscire e chiudere la porta.

Il sogno che avevo fatto era significativo e avrei voluto raccontarlo ad Elsa.

Mi sei venuta a salvare? Io non ho bisogno di parlare, la mia unica espressione è il corpo, se vuoi puoi parlare con le mie mani, le gambe, il collo. Il mio corpo è stato toccato da tutti. Sono una puttana, forse, mi hanno pagato, mi hanno toccato e strapazzata da quando ero una bambina. Ho vissuto in un film muto e quando ho provato a parlare, mi hanno lasciata in camerino, poi in albergo e poi rispedita qui... Che ne sanno quei due poveracci!

A Milano per mantenermi, affittavo e subaffittavo nord e sud del mio corpo, sembrava tutto così poetico, ma era solo fatica e competizione... Oltre a schiacciare questo bel seno ero pressata da un ruolo che si nutriva di luci artificiali. Ho dormito poco in questi anni e voglio riconquistare i sogni.

Elsa aveva scritto tutto questo sulla parete accanto al pianoforte.

Elsa! Elsa dove sei? Non mi avrai lasciato solo, in pigiama, ad aspettare i tuoi genitori che appena leggeranno quella lettera sul muro moriranno d'infarto? Elsa rideva di gioia riconquistata sotto lo scroscio d'acqua della doccia. Vieni che ti lavo, sei sporco di presente!

Mi feci lavare e insaponare l'anima e nudo con la spugna in mano andai a cancellare quelle parole

dal muro e scrissi ELSA E' SALVA NON MORITE PIU'

E uscimmo d'abiti nuovi a riveder le stelle.

Non ero più solo. Non era più sola.

Passammo sotto le finestre della Clinica degli offesi, cominciammo a urlare e tirare sassi. I pazienti, erano tanti, s'affacciarono - uno prese anche una pigna in fronte - e increduli e storditi da farmaci e permanenza, non riuscivano a parlare.

Scendete! Adelmo, era questo il mio nome, ha bisogno d'aiuto - disse Elsa - e non possiamo lasciarlo solo!

Anche Adelmo era offeso e io, Elsa, per le offese, non parlavo! E' vero, ve lo giuro - dissi io! E continuò...

Non ho parlato per cinque anni, ma grazie ad un periodo in pigiama, in ascolto solo di cose belle, ho ritrovato i miei genitori e incontrato la speranza in un sogno che Adelmo ha prodotto indossando anche lui il pigiama!

E' tutto vero, dissi tremante ed emozionata e ora che mi sono vestito d'abiti nuovi, vi posso dire che è arrivato il momento di togliervi il pigiama e riconquistare la vita!

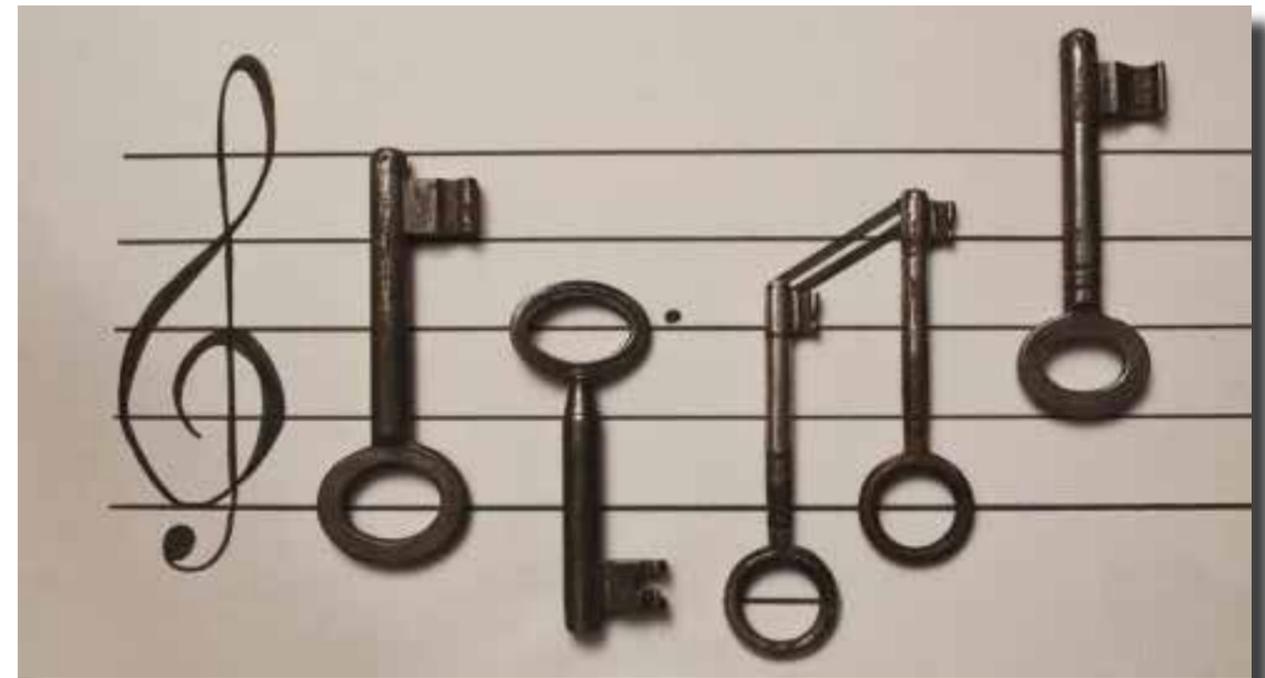
Ci fu un lungo silenzio, poi la ricoverata numero 25 che - me la ricordo bene - aveva il banco dei broccoletti al mercato dove andavo con mia madre, si spogliò completamente

e da quel corpo provato da anni di gelo mattutino gridò dalle mani Voglio la strada a costo di fare la mignotta!

L'urlo lacerante spalancò gli occhi, il portone e le nostre bocche che s'incontrarono in un bacio d'anime indifese così intenso, talmente divertente, pieno di luce, che ritrovai tra le mani la piccola torcia elettrica. La scagliai contro la scritta sotto il terrazzo, si frantumò al suolo e lasciò sospese cinque lettere, come gli anni del silenzio di Elsa, che formarono una parola, sì, una parola perduta, una parola per la quale m'ero tanto intestardito che nell'oscurità della città sembrava A M O R E.

Febbraio 2013

**\*Regista, attore, drammaturgo  
Primo premio per il Teatro Vallecorsi  
con il testo IO e TE nel 2004  
Fondatore di Progetto Miniera  
[www.progettominiera.it](http://www.progettominiera.it)**



Esperti di comunicazione e pubblicità ci svelano il dietro le quinte di alcuni messaggi pubblicitari di forte impatto emotivo

## PUNTI DI SVISTA

### Il pusher va di moda

La campagna shock della Sisley rivolta ai giovani.

di Valerio La Terza  
Albamonte Siciliano \*

La pubblicità che state vedendo, anche se datata (è uscita nel 2007 in Cina in un magazine, per poi essere divulgata, grazie a Internet, in molti altri paesi, Italia compresa) è interessante dal punto di vista pubblicitario perché ha avuto sin da subito un eco mediatico internazionale, generando immediatamente accese discussioni tra favorevoli e contrari, anche se

la parola shock è stata quella maggiormente affiancata a questa campagna.

C'è da dire, per correttezza di cronaca, che immediatamente dopo la sua uscita, il Gruppo Benetton, proprietaria del Brand Sisley, oggetto della campagna, ha subito comunicato di "non aver nulla a che fare con questa pubblicità e che l'agenzia che l'ha prodotta e pianificata l'ha fat-



## PUNTI DI SVISTA

to senza il loro consenso". Dichiarazione che risulta discutibile, ma che a noi non interessa in quanto la giudicheremo solo per il semplice fatto che è uscita e che qualcuno l'ha ideata! Per cui le vicissitudini legali e i retroscena su chi abbia effettivamente ragione, le lasciamo ad altri, sappiamo solo che ne siamo diventati inconsapevolmente vittime; vittime dell'ennesima pubblicità che ormai quotidianamente ci circonda con i suoi messaggi negativi.

Come detto quindi, ci limitiamo ad analizzarla in quanto tale solo sotto l'aspetto pubblicitario, per capire perché questo genere di campagne di comunicazione siano sempre più presenti nel nostro panorama e quindi ci troviamo tristemente a commentarle. Innanzitutto dovete sapere che in Italia, come in tutti i principali paesi al mondo, non vi è censura preventiva sulle campagne di comunicazione, possono essere giudicate e bloccate solo dopo che sono pianificate; i soggetti preposti a questo compito in Italia sono l'Antitrust e l'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria (IAP) che monitorano e controllano le pubblicità italiane e che provvedono, se non rispettano determinati codici deontologici, a sanzionarle e bloccarle. Purtroppo però la maggior parte dei blocchi riguarda solo i media tradizionali, non Internet dove questi tipi di pubblicità, anche dopo essere state bloccate, trovano terreno fertile.

Tornando all'immagine, essa rappresenta sicuramente una pubblicità di sicuro e forte impatto emotivo, tanto più che è destinata ad un target giovanile, vulnerabile e facilmente condizionabile, e questo non fa altro che accentuare la nostra indignazione. Se fosse uscita in Italia mi sarei aspettato, senza ombra di dubbio, un blocco immediato, in quanto a mio giudizio viola l'articolo 11 del "Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale" redatto dallo IAP, ovvero la "pubblicità rivolta agli adolescenti deve evitare di indurli a violare norme di comportamento sociale generalmente accettate", ogni altro commento è superfluo, ma resta comunque il fatto che qualcuno questa pubblicità l'ha ideata, senza badare ai più basilari principi di etica.

La pubblicità occorre quindi analizzarla da un doppio punto di vista, uno pubblicitario ed uno etico che a volte, come i binari, non si incontrano mai. Dal punto di vista pubblicitario, probabilmente l'effetto voluto dall'agenzia pubblicitaria per il proprio cliente (o presunto tale), è stato centrato in pieno, forse non il vero messaggio, ma già per il fatto che ne stiamo parlando è un successo, d'altronde è una pubblicità di forte memorabilità e non è certo

stata pensata per passare inosservata, ma per far discutere.

Se, invece, la analizziamo dal punto di vista etico e morale, dobbiamo fare alcune riflessioni in merito; il messaggio presente al centro della pubblicità non lascia adito a interpretazioni "Drogati per il fashion" dice l'head line, rafforzata da due ragazze intente a sniffarsi una maglietta bianca posta sul tavolo, sono appunto drogati di moda, quindi il format presentato potrebbe di per se funzionare: "tu giovane che ami la moda sei drogato di fashion e quindi non puoi più fare a meno di Sisley che rappresenta il tuo pusher". Ma perché quindi dover necessariamente esagerare con dei codici visivi impattanti superflui, che creano tutto intorno un ulteriore messaggio che non fa altro che rafforzare il concetto nella sua accezione più negativa? Bisognava per forza accentuare il messaggio inserendo una carta di credito sul tavolo sporca di "bianco" tipico di chi sta drogando veramente e mettere la faccia svanita della ragazza? Era necessario inoltre una location completamente nera, tipica di una discoteca o night club?

Tutti questi codici visivi aggiuntivi creano un effetto quasi morboso, si scivola pericolosamente su un messaggio negativo non adatto ad un pubblico giovane a cui è rivolta e ci si allontana troppo dal messaggio pubblicitario che si voleva trasmettere.

Si potevano eliminare, pertanto, parte dei codici visivi che rendono questa pubblicità decisamente non etica ma forse non avrebbe avuto lo stesso effetto mediatico che ha avuto e noi non staremmo qui a discuterne, o forse ne ha avuto troppo...

Semplicemente si poteva evitare di farla uscire in Cina ma in qualunque altra parte del mondo, ce la saremmo molto volentieri risparmiata. Potevano pensarci prima e ci saremmo evitati tutto questo chiasso mediatico, ma evidentemente creativi e agenzia pubblicitaria, non sono stati del mio stesso avviso, optando per un sì, come dire: "nel bene o nel male... purché se ne parli!", sono appunto, punti di s... vista!

\* Docente di diritto e deontologia della comunicazione

Essa rappresenta sicuramente una pubblicità di sicuro e forte impatto emotivo, tanto più che è destinata ad un target giovanile, vulnerabile e facilmente condizionabile, e questo non fa altro che accentuare la nostra indignazione.

# RETI PER IL CAMBIAMENTO

Progetto promosso dal MoVI Nazionale  
in rete con le Federazioni del Sud.

CON IL SOSTEGNO DI



Le azioni della progettualità nel campo della formazione,  
comunicazione, promozione, sono scaricabili dal sito

[www.movinazionale.it](http://www.movinazionale.it)

Per info e contatti: [moviduepuntozero@movinazionale.it](mailto:moviduepuntozero@movinazionale.it)

(segue dalla prima pagina)

riconoscendo più le SUE istituzioni. Istituzioni spesso dilaniate da decenni o secoli di guerre civili fra le fazioni in lotta per il potere di parte (i pessimi, i meno peggio, i pochissimi buoni).

La storia ci ha diverse volte mostrato comunità o mai impaurite e disamora che non hanno più difeso patria o hanno avuto troppa paura e hanno lasciato entrare gli invasori che prima hanno portato instabilità e morte, ma nel tempo hanno costruito qualcosa d'altro, volte migliore, a volte no.

Noi del volontariato non rassegniamo a tutto ciò.

Vogliamo alzare la voce prima che sia troppo tardi, magari anche in modo ironico o satirico, ma sempre con voglia di mandare un messaggio chiaro.

Vogliamo mandare messaggi alle istituzioni e alla politica perché comprendano appieno cosa sta succedendo: barbari oramai sono milioni e sempre più arrabbiati. Non

è più tempo di difendere le proprie poltroncine.

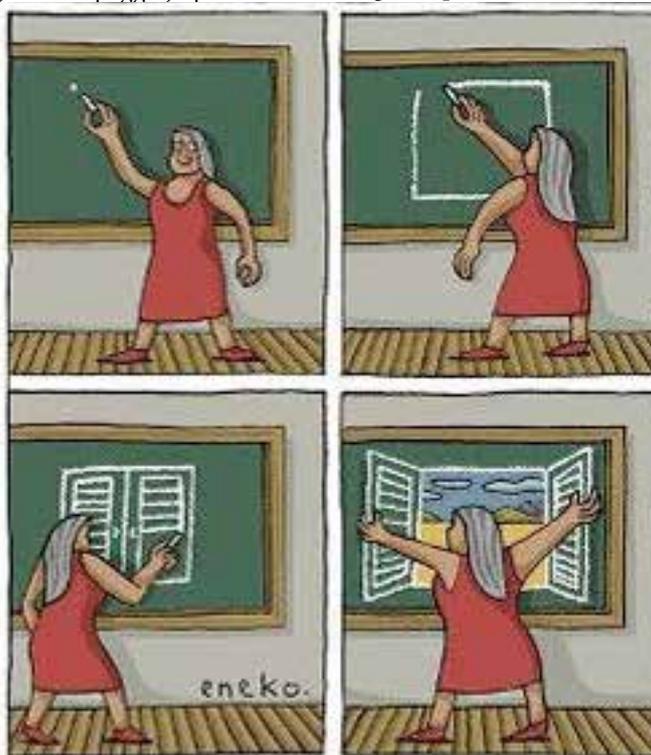
Vogliamo mandare messaggi e discutere con le altre persone della comunità per confrontare le nostre idee, trovare insieme le chiavi di lettura di quanto sta accadendo, individuare le soluzioni che a volte sono semplici, ma nessuno le vuole. Soluzioni forse non volute dai pochi che governano il sistema del "basso impero", ma gridate a gran voce dai cittadini.

Vogliamo difendere la nostra democrazia rinnovandola parlando anche ai cosiddetti barbari che, anche questo la Storia ce lo ha insegnato, sono soltanto gente che ha subito crudeltà inaudite per generazioni e a un certo punto ha detto basta ed è passata alle vie di fatto. I signori del Basso Impero li chiamavano bar-bari perché balbettavano e non sapevano parlare la lingua del potere. Noi pensiamo di poter parlare con loro, perché ne conosciamo le rabbie e le sofferenze, e pensiamo di

potere dare una mano al rinnovamento di questo Paese che deve essere deciso, coerente, equo e inflessibilmente giusto, ma pacifico e solidale.

Siamo nella comunità e insieme a tanti altri abbiamo ancora voglia di promuovere la Costituzione e suoi diritti fonamen-

ti di cittadinanza e abbiamo resenti le ingiustizie e sappiamo forse dove sta il "bene comune" e vogliamo dirlo discutendo con chi ne ha voglia in modo di costruirlo insieme, ma senza fare sconti a nessuno. I signori del Basso Impero devono perdere i loro privilegi non perché ce l'abbiamo con loro, ma perché sono incompatibili con il disegno più moderno, sostenibile e giusto della società che deve uscire alla crisi. E noi fra volenterosi e confusi? E i barbari rabbiosi e decisi a tutto? A tutti il compito di discutere, ragionare, prendersi le responsabilità, essere coerenti avere un'etica chiara e netta. Cusate il termine, ma è proprio "etica".



Questo è ciò che il volontariato ha dentro, preoccupazioni, rabbie, proposte e voglia di fare per una democrazia giusta e solidale e vogliamo dirlo con strumenti fatti da noi, costruiti e scritti dai singoli volontari del Sud colpevole, vittima, indolente spettatore, ma anche risorsa indispensabile per il futuro dell'Italia. Vogliamo farlo insieme ai volontari di tutto il Paese sentendo le loro voci e facendole il più forti che possiamo per mettere mattone su mattone, costruire e camminare insieme su Strade Nuove.

**\*Presidente Mo.V.I. Sicilia**